Giornale di Sicilia 13 Aprile 2005

Il capitano del Ros: non mi fidavo di Riolo

PALERMO. Ritratto di una presunta talpa. In cinque ore di deposizione davanti alla terza sezione del tribunale di Palermo, il capitano del Ros Giovanni Sozzo disegna l'identikit del suo ex collaboratore, il maresciallo Giorgio Riolo, imputato con l'accusa di aver fatto trapelare notizie riservate, alcune delle quali avrebbero riguardato le ricerche di Bernardo Provenzano, agevolato nel perdurare della sua latitanza. Sozzo ha deposto al processo «talpe in Procura», in cui è coinvolto pure, con l'accusa di favoreggiamento aggravato, il presidente della Regione, Totò Cuffaro. Gli avvocati Massimo Motisi e Salvatore Sansone, legali di Riolo, hanno cercato di evidenziare che i dubbi sul loro cliente non furono esternati dal teste in documenti scritti, denunce o relazioni di servizio.

«Nella nostra sezione - ha detto l'ufficiale, rispondendo ai pm Michele Prestipino e Maurizio De Lucia - c'era un clima di grande fiducia. Lasciavamo pistole e portafogli sui tavoli, senza problemi. Nei computer c'era un quadro generale di tutti i dati che trattavamo, dalie deleghe che ci davano i pm ai pizzini trovati addosso al «pentito» Nino Giuffrè al momento della cattura. Inizialmente non c'erano protezioni, poi furono messe delle password: in ogni caso, però, non si sapeva chi usasse i pc». Riolo, un'autorità in campo tecnico, effettuava «bonifiche istituzionali» in uffici del ministero della Giustizia, della Difesa e dell'Interno: cercava cioè microspie- piazzate abusivamente. «Lo faceva anche alla Presidenza della Regione o a casa del governatore?», gli chiedono i pm. «No, quelle sono sedi politiche». Riolo aveva raccontato di aver bonificato uffici e casa di Cuffaro.

Il maresciallo aveva detto pure di aver ricevuto da Sozzo un floppy con tutti i pizzini di Giuffrè: «È falso. Ricordo che, commentando con un mio sottufficiale la notizia, pubblicata dal Giornale di Sicilia, il collega mi ricordò un episodio: Riolo era entrato mentre noi lavoravamo a un rapporto delicato e io istintivamente rimpicciolii il file, per non farglielo leggere. Non mi fidavo di lui: era marito di una dipendente di Michele Aiello, imprenditore su cui emergevano, proprio grazie ai pizzini, forti sospetti di vicinanza particolare a Provenzano e a Totò Riina; e poi era amico del maresciallo Antonio Borzacchelli, che non stimavo». Sozzo ha raccontato anche che il piazzamento di una telecamera-spia fu scoperto da qualcuno; che fece sparire il bidone uguale a quello in cui doveva essere sistemato lo strumento: "Alla collocazione della telecamera lavorava Riolo".

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS